

Il dlgs 231 ha compiuto vent'anni. Ecco cosa è indispensabile saperne, come spiegano gli avvocati Loconte e Mentasti | di **Enrico Colombo**

Imprese al test della responsabilità

L'8 giugno scorso ha compiuto 20 anni il d.lgs. n. 231 del 2001, entrato in vigore il 4 luglio del medesimo anno, che ha introdotto per la prima volta nell'ordinamento giuridico nazionale una forma di responsabilità para-penale degli enti, testualmente definita come «amministrativa da reato».

Si tratta «di un provvedimento legislativo che non solo ha cambiato il volto del diritto penale italiano, ma che ha stravolto la vita stessa delle imprese», spiega Stefano Loconte, avvocato specializzato in diritto tributario e societario, fondatore e managing partner dello Studio legale e tributario Loconte&Partners, «poiché se fino a quel momento le società erano andate esenti da responsabilità per i reati commessi dai propri apicali o dipendenti, con il suddetto decreto sono state chiamate a risponderne direttamente ogniquale volta la condotta illecita sia stata realizzata nel loro interesse o a loro vantaggio, anche solo in termini di risparmio di spesa ad esempio per la mancata adozione di misure, quali quelle antinfortunistiche, in casi di incidenti sul lavoro».

E disattendere la norma può costare molto caro, se si pensa che le società potranno dover pagare fino a un milione e mezzo di euro, oltre a essere destinatarie della confisca, anche per equivalente, del prezzo o del profitto del reato, nonché di sanzioni interdittive, che inibiscono la stessa attività dell'ente.

Allarme che peraltro è andato amplificandosi negli anni, parallelamente all'aumento del

novero dei reati in grado di determinare la responsabilità delle società, «raggiungendo il culmine l'anno scorso con l'introduzione nel catalogo dei reati tributari, dal momento che gli adempimenti fiscali, e di conseguenza il rischio di commissione di illeciti, accomunano ogni tipo di impresa», precisa Loconte.

E nel caso di instaurazione di un processo nei confronti dell'ente, «condicio sine qua non per andare esente da responsabilità è l'implementazione di un modello di organizzazione, gestione e controllo, idoneo a prevenire i reati della specie di quello verificatosi», illustra Giulia Maria Mentasti,

avvocato specializzato in diritto penale d'impresa, senior associate dello Studio Loconte&Partners, tanto che al d.lgs. 231 va il merito di sollecitare le imprese all'adozione di un sistema di presidi che, sebbene possa essere inizialmente percepito come un onere burocratico nonché un costo gravante sui bilanci, viene poi riconosciuto come utile.

Infatti, continua Mentasti, «le aziende sono sempre più consapevoli non solo del rischio che una condanna 231 rappresenta in termini sia probabilistici che di impatto, ma anche dell'opportunità offerta dal mog di efficientare l'ambiente operativo, assicurando un costante check up aziendale,

la tracciabilità delle operazioni, un coerente sistema di attribuzione dei poteri e di deleghe, processi regolamentati, controllati ed efficaci». Senza contare che a rafforzare la propensione all'adozione del mog hanno già contribuito diverse norme di secondo livello e regolamenti, anche se, aggiunge, «certo, l'incentivo sarebbe maggiore se il legislatore prevedesse misure premiali di più ampio respiro». 



La Guida giuridica Reati d'impresa, a cura di Stefano Loconte e Giulia Maria Mentasti, è disponibile anche in digitale (www.classabbonamenti.com/guida231). Nella foto in basso, gli avvocati Loconte e Mentasti.



(©riproduzione riservata)